

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Giornata missionaria

Nel giorno della Pentecoste — 24 maggio — la F.U.C.I. invita tutti i suoi amici alla preghiera per le missioni.

Il piano di questa giornata, esposto anche in altra parte del giornale, è noto da tempo.

Richiamiamo ora i termini del lavoro Missionario che i circoli della F.U.C.I. e gli studenti Universitari hanno il compito di svolgere.

A questo intento riferiamo qui sotto l'ordine del giorno votato a conclusione dei suoi lavori, dal I. Congresso di studi Missionari tenuto a Roma nel febbraio scorso. Tale ordine del giorno ci sembra infatti riassumere completamente il compito che può spettare alla F.U.C.I. nella sua partecipazione all'apostolato Missionario.

Desideriamo che i nostri circoli e i nostri amici ne meditino le affermazioni.

Esso in primo luogo afferma il dovere della preghiera per le Missioni: la giornata missionaria è un invito alla preghiera collettiva; ma non deve mancare oltre questa occasione, la costante preghiera individuale, che riporti in un medesimo intento le nostre anime all'anima dei missionari nella stessa ansia di carità e di amore per coloro che non conoscono ancora l'ineffabile dono della Fede.

Afferma ancora il dovere della nostra cooperazione materiale: e domanda la iscrizione all'opera della Propagazione della Fede, e la carità di una piccola offerta per conservare a un Chierico di terra di Missioni una borsa di studio che gli permetta di compiere in Roma la sua preparazione al Sacerdozio.

A noi non può sfuggire e non sfugge la bellezza ideale di questo gesto di carità, che consente a un'anima di perfezionare nel Sacerdozio la sua consacrazione al Signore, e di convertirsi in strumento più efficace, più valido per la conquista a Dio della sua terra, nelle anime dei suoi fratelli di stirpe e di patria.

Sono le vie pacifiche del Signore, nelle quali con la grazia soprannaturale si svolge il cammino stesso della nostra civiltà umana.

Vorremmo che tutto questo fosse presente nel nostro cuore e nella nostra mente per illuminare questa particolare forma di carità Missionaria.

Il punto centrale del nostro compito è nel lavoro culturale per le Missioni. E su questa parte ha da essere concentrata l'attenzione e l'attività dei nostri compagni.

Il nostro convegno di Roma ha detto di quale natura deve essere questo contributo intellettuale all'apostolato missionario: ha mostrato con la efficacia delle cifre l'importanza grandissima di questa vicendevole collaborazione delle attività del pensiero alle Missioni, e delle Missioni allo sviluppo delle scienze.

A noi in questo campo può esser data una parte notevole e utile: in altra parte del giornale è detto quale può essere il nostro lavoro per le Missioni e qual valore esso abbia per la nostra stessa formazione intellettuale.

Bisogna leggere e meditare attentamente gli schemi che sono inseriti nella seconda pagina di Azione Fucina in questo e nel numero precedente.

Oltre il programma ridotto, consigliato per questo scorcio di anno accademico, bisogna pensare a disporre quello del nuovo

anno. E la giornata missionaria offre ottima occasione a segnare accanto al modesto consuntivo il piano del lavoro futuro, soprattutto per quanto riguarda i gruppi di studio.

La giornata non deve passar senza segnare questo risultato accanto agli altri.

Essa deve così dire due cose, oltre il nostro fervore nella carità e nello studio che in questo giorno ci son chiesti: in primo luogo che l'attività culturale ha da esser considerata la forma specifica e propria del nostro apostolato per le missioni; e questa sopra ogni altra deve ottenere il nostro volenteroso concorso.

In secondo luogo che tutto il lavoro missionario ha da essere considerato come parte fondamentale in un circolo universitario tanto da assorbire con assiduo impegno le migliori energie dei nostri compagni.

Piano di lavoro

Il primo convegno nazionale fucino di studi missionari, riunito in Roma il 16-18 febbraio, udite le conclusioni dei relatori, sui vari argomenti posti all'ordine del giorno, delibera:

a) che nel campo della carità materiale la F.U.C.I. mantenga l'impegno per la borsa di studio a un chierico indigeno presso la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo, e ottenga da tutti i soci l'iscrizione alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede;

b) che nel campo dell'attività culturale ritenuto il campo specifico dell'attività missionaria della F.U.C.I. ogni circolo indichi in quest'anno accademico:

1) un'adunanza per ciascuno dei quattro gruppi di studio, nella quale sia illustrato l'interesse e il valore che presentano i problemi scientifici missionari per le varie discipline;

2) una conferenza generale per tutti i soci, nella quale sia illustrata la importanza e il valore del lavoro culturale per le missioni e il dovere di questa cooperazione particolare da parte degli universitari cattolici;

3) promuova ove è possibile, conferenze accademiche di carattere scientifico-missionario nelle stesse Università dello Stato;

4) diffonda tra i soci la stampa missionaria, in particolare la rivista «Il pensiero missionario» e le pubblicazioni curate dalla F.U.C.I.;

— c) che allo stesso fine la Federazione:

1) fornisca, per il lavoro dei Circoli, opportuni schemi da pubblicare su «Azione Fucina» e articoli da inserirsi su «Studi»;

2) dia incremento alla collana di pubblicazioni iniziata, affidando, quando è possibile, ai Circoli di raccogliere il materiale per qualcuno di tali opuscoli: lavoro che può essere compiuto dall'opera collettiva dei soci, raccolti in apposito gruppo di studio missionario;

d) che nel campo della preghiera sia intensificata, secondo la forma e lo spirito della pietà liturgica, la partecipazione spirituale di tutta la F.U.C.I. allo zelo apostolico dei Missionari, e in particolare che la F.U.C.I.:

1) prenda viva parte allo svolgimento della giornata missionaria nazionale, sollecitando i propri iscritti a unirsi e a portare la loro collaborazione fervorosa, nelle varie Diocesi, alle manifestazioni indette per tale occasione dagli organi competenti;

2) inviti per la data più opportuna, secondo le esigenze della vita universitaria, ogni circolo a raccogliersi in preghiera per l'opera delle missioni nella celebrazione di una speciale giornata missionaria fucina; e stabilisca tale data quest'anno nel giorno della Pentecoste (24 maggio).

Il Convegno infine rilevato, con viva soddisfazione, come il piano di lavoro stabilito non sia che il logico svolgimento degli sforzi compiuti dalla Federazione in questo campo da oltre sette anni, riconosce e riconferma che il lavoro missionario ha valore e carattere essenziale nell'economia del lavoro fucino e fa voti che, nell'anno venturo, il quadro delle attività della Fuci per le Missioni, venga integrato con la formazione in ogni Circolo di uno stabile gruppo di studi missionari, deliberando che tale voto venga sottoposto, per la sua definitiva ratifica, al prossimo Congresso Nazionale della F.U.C.I.

Sulla "Rerum Novarum,"

Non pensavo che la parola di Papa Leone XIII sulla questione operaia fosse senza eco ormai nell'animo dei più, e mi ripugnava di darmi l'aria di richiamare l'attenzione sulla grande Enciclica.

A togliermi dal mio stato d'animo sono stati due giovani che hanno compiuto studi universitari in legge, e constatavano fra di loro che l'insegnamento della «Rerum Novarum» è arduo o almeno sorpassato.

Per convincersi del contrario è necessario leggere il documento il quale è così chiaro e profondo che parla da sé ad ogni persona di senno.

L'affermazione dell'universale ragione d'essere del diritto di proprietà è essenziale alla natura dell'uomo. L'uomo non si esaurisce nell'animalità, non gli basta quindi, l'uso provvisorio dei mezzi che materialmente trova intorno a sé; ma elevato per natura alla intelligenza egli dà ordine con la volontà alla vita, e nel diritto di proprietà stabile trova un presupposto indelebile a tale ordine. Papa Leone XIII formula il principio non solo astrattamente, ma mostrando di conoscere oltre alle universali aspirazioni della natura umana, le tendenze e gli ideali di ogni lavoratore dei nostri tempi che conduca una sana vita familiare, e non sia quindi corrotto senza speranza, nell'animo e nel corpo.

Vicino alla proprietà è riaffermata la famiglia e in questa la pochezza del padre, che nella proprietà trova mezzi indispensabili ad adempiere ai suoi compiti di capo della società domestica. La gerarchia sociale delle condizioni e delle potestà civili scende dalla natura delle cose. Su questi presupposti si afferma: «Nella presente questione lo scontro maggiore è questo, sopprime l'una classe sociale nemica naturalmente dell'altra». L'osservanza di precetti della giustizia, da tutte le parti, toglierebbe da sola il dissidio; la Chiesa però vuole anche l'amicizia delle classi. E qui distinguendosi fra possesso legittimo e uso legittimo delle ricchezze, si richiamano i particolari doveri degli abbienti, che, soddisfatto alle necessità, alle convenienze, e al decoro del proprio stato hanno il dovere di dare quello che sopravanza, secondo quanto diceva S. Gregorio Magno: «Chi ha dunque ingegno badi di non tacere: chi ha abbondanza di roba, si guardi dall'essere nell'esercizio della misericordia troppo duro di mano: chi un'arte da vivere ne partecipi al prossimo l'uso e l'utilità».

Non solo l'amicizia, ma l'amore fraterno vuole la Chiesa, perché Cristo, fu primogenito fra molti fratelli. La Chiesa non ha solo additato al rimedio, ma lo ha applicato alla salute delle anime senza trascurare ciò che appartiene alla vita terrena. Occorrono però anche i mezzi umani.

Il programma della giornata

Ecco il programma della nostra giornata Missionaria:

a) funzione religiosa, preparata possibilmente con qualche altra funzione nei giorni precedenti (per es., la novena allo Spirito Santo; conferenza d'indole spirituale e missionaria; riunione del Circolo per trattare solo temi missionari; ecc.) e illustrata come la festa della Chiesa Cattolica, universale, vivente per forza dello Spirito Santo e per generosità di apostoli, gerarchia, ecc.

b) lezione o conferenza d'argomento missionario, tenuta per i soci o anche per il pubblico;

c) raccolta delle offerte, generose e molte, sia per le iscrizioni individuali all'Opera della Propagazione della Fede (a cui tutti i Fucini dovrebbero appartenere: L. 2,60 annue): sia per la borsa di studio per lo Studente di paese di missioni al Collegio di Propaganda Fide: quest'ultima offerta devono essere mandate alla Presidenza generale della F. U. C. I.

d) spiegazione del programma missionario fucino, in conformità all'ordine del giorno votato dal I. Convegno missionario fucino del febbraio.

in questo campo e «di pieno diritto» lo hanno occupato.

Chiediamo dunque alla generazione dei più giovani. Chiediamo anche agli anziani.

Domandiamo: Si ha ancora fede nell'azione come la prospettava Leone XIII?

Il contenuto spirituale e religioso della grande Enciclica: sì, perdura.

Ma innegabile che per un senso diffuso la si ritiene nel suo valore sociale quasi cosa fuori dei tempi, giù di moda, sorpassata.

E infatti quanto diverse da trent'anni sono anzitutto le condizioni generali della economia e della vita sociale. A parte lo stato attuale di crisi, le concentrazioni industriali e finanziarie, i metodi nuovi, la razionalizzazione; gli sviluppi della legislazione sociale nel mondo... pare abbiano aperto vie nuove in direzioni diverse da quelle prima percorse.

Ma poi. Quante istituzioni economico-sociali, sorte a mille intorno al 1900, sono andate disperse in questi ultimi tempi!

I cattolici hanno lavorato e lavorato molto. Ma il campo dell'azione sociale fu fecondo di messe?

E se pare di no, perché non lavorare in campi più spirituali, più strettamente religiosi, ed attenersi esclusivamente a quelli?

Questa è una tentazione. E, crediamo, per esser in tema, di doverla chiamare una grande tentazione sociale.

I campi religiosi e spirituali debbono avere i loro operai, e bisogna pregare il padrone della messe che li mandi numerosi.

Ma nella casa del padre «molte sono le mansioni».

La Chiesa lavora a secoli e non ad anni o a lustri. E non è il successo o l'insuccesso momentaneo quello che conta.

Perché non pensare anche che l'attuale risveglio religioso non sia il frutto indiretto di tante campagne condotte sul terreno sociale? La Chiesa raccoglie sempre e solo nel campo delle anime; ma il lavoro dev'essere fatto integralmente e dappertutto.

Bisogna vincere questo stato di disagio per cui verremmo proprio noi a dar ragione all'antico motto anticlericale «i preti in sacrestia».

I cattolici, quelli cui sta a cuore l'apostolato devono quindi rientrare «fiduciosi» nella faticosa «grande effusione di carità», farsi un dovere di scuotere gli altri a togliere l'atmosfera sterile del dubbio.

Le mutazioni nelle cose, nei tempi, nelle istituzioni, le condizioni nuove in tutto il mondo, la stessa grande crisi che scrolla le basi di tutte le economie, devono far pensare che nuovi assestamenti si apprestano e che l'assenza nostra, sia anche nel solo campo della cultura sociale, può risolversi contro di noi, contro la prosperità della Chiesa, se non sosteniamo i principi che la Chiesa affida a difendere e da far trionfare anche nella vita civile. Tempi nuovi sì. Perenne mutabilità delle circostanze. Ma eterna immobilità dei principi e eterna forza di gettare come seme nel solco faticoso, è la dottrina sociale che si attinge al Vangelo e che vive con la vita della Chiesa cattolica.

(I. m.)

Non siamo per natura allarmisti, e non abbiamo nessun desiderio di allarmare gli altri per artificio: abbiamo detto che le iniziative della F.U.C.I. han bisogno di aiuto per non morire, e confermiamo l'affermazione in pieno, perché essa traduce non una preoccupazione assillante, ma lo stato in cui tante cose nostre versano. Ci auguriamo solo che la generosità dei compagni e degli amici, scongiuri alla nostra parola la triste conferma dei fatti.

Itinerari (GENOVA E TORINO)

Diversi, confusi e poco precisabili sulla freddezza ironica di un foglio di carta, sono sempre i sentimenti che una qualunque riunione fucina di qualche rilievo lascia nel cuore; si aggiunga ora un discreto residuo di stanchezza e il desiderio di mantenere quasi la presenza artificialmente, col non distaccarsene attraverso la cronaca; e il lettore pazientissimo coinciderà fin da questo punto con chi scrive che sarebbe stato meglio non farne nulla. — Tanto più che, per chi c'era, le banalità di una rievocazione grafica («foto — è un'altra cosa...») non aggiungono niente di nuovo, mentre sarebbe superfluo pensare che esse debbano per gli altri infrangere la definizione ormai storica del famoso «chi non la prova...» con quel che segue.

I fucini che conoscevano o per fama o per esperienza — cioè tutti — le tradizioni di fraternità e le riserve di spirito e le glorie fucine degli amici di Genova e di Torino avrebbero voluto partecipare oltre che con l'adesione di spirito e di parola (la rivista di quelle dette tra applausi è stata quanto mai significativa ed eloquente) con la vivacità affettuosa della presenza personale: esami, distanza e altri motivi più permanenti, hanno dato al ridotto numero il carattere di una pura rappresentanza.

Genova. Senza risalire ad incontri troppo lontani, come dimenticare l'originalissimo convegno al Santuario della Guardia, in una chiara serata invernale di anni fa, quando tutta la valle del Polcevere risuonò di nuove canzoni e il gelo di febbraio serviva come ottimo luogo comune per il contrasto con l'ardore dei cuori?

E il Congresso di Genova nella sua atmosfera di operosità e cordialità ligure, e Rapallo con il suo monte Aligero, e, finalmente tante care figure di amici che sono presenti alle anime nostre e che rivedere è gioia e conferma di identità di affetti e di propositi?

L'elenco potrebbe peccare di retorica e quasi alla lettera, con mutazione di luoghi per Torino, dove questa nota dell'amicizia e dell'edificazione ha trovato il suo simbolo concreto nella memoria vivente di Pier Giorgio.

Una festa intima e locale a Genova, tutta cosa nostra e in particolare delle nostre compagnie che in dieci anni di vita di Circolo possono andare veramente «superbe» (i bisticci sono autorizzati da S. E. il Card. Arcivescovo...) della magnifica opera loro, ed accogliere l'augurio che le cose procedano sempre con lo stesso ritmo in questa silenziosa seminazione di bene.

A Torino, con le folle della cristianità, prostrate dinanzi alla commovente reliquia di Gesù, alcune centinaia di fucini, convenuti per la solennissima occasione, hanno ribadito di fronte alla straziante memoria della morte infame, una promessa di vita che nei momenti attuali vuol essere un giuramento di fedeltà. Le parole di Mons. Montini rimarranno scolpite nella mente di chi le intese, vibranti di emozione contenuta, la sera di lunedì scorso nella sala del Circolo Balbo, resa angusta dalla folla fucina; come il commento migliore a tutto lo svolgersi gaio e pensoso insieme, di pietà e di gioia delle giornate torinesi. L'appuntamento preso di fronte alla Madonna di Oropa di ritrovarci tutti ancora in studio e preghiera di fronte alla Madonna di Cagliari, si è diffuso poi negli arrivi pieni di nostalgia e di speranza che hanno salutato gli amici partenti; è stato motivo degli ultimi colloqui nella notte lungo i treni che ci riportavano lontano. Ha aggiunto un invisibile filo alla trama della amicizia fucina, ha forse — speriamo — fatto del bene a qualche anima.

Leggete

STVDIVM

II CORSO DI RELIGIONE

DIO, CRISTO, L'UOMO

(d. p. b.)

LEZIONE XIII

Gesù Cristo

(Continuazione)

Profezie dell'Antico Testamento

d) Le tappe del messianismo.

NEL PENTATEUCHO fin da *Genesi* III, 15 si ha già la certezza che Dio prepara al genere umano una salute in qualche «figlio di donna» quantunque rimangano ancora incerti la natura di questo figlio, il genere della sua vittoria, l'estensione della salvezza da lui arrecata. Con i dati teologici posteriori si enuclea di qui l'elevazione al soprannaturale e la natura del peccato originale. (Cfr. Lezione XI e XII).

Le benedizioni dei patriarchi, Abramo (*Genesi* XII, 2-3; XVII, 16; XVIII, 18; XXII, 16-18), Isacco (*Gen.* XXVI, 4), Giacobbe (*Gen.* XXVIII, 14 cfr. *Gal.* III, 7 *Mat.* III, 9) ci presentano l'universalità del beneficio messianico, che illuminando retrospettivamente il peccato ce lo presenta come avente conseguenze universali; mentre l'idea di scettro avvia al concetto di potere regio che è attribuito al messia. (Il nome di Messia, greccamente Cristo compari tardi: in *Daniele* IX, 25; nei profeti precedenti e nei salmi codesto nome ha minor certezza di vero senso messianico).

Nel *mosaismo* propriamente detto compaiono i simboli (agnello, legge, acqua della roccia, maum, serpente di bronzo, Mosè e si nota lo sforzo dello scrittore nel fissare gli Ebrei nel *monoteismo*, mentre la conquista del paese di Canaan (*chanaan funiculus hereditatis nostrae*) se pare, come una scorza esterna nascondere il nocciolo del messianismo, è però dominata dalla profezia di Mosè «*Prophetam de gente tua...*» (*Deuter.* XVIII, 15).

NEI LIBRI STORICI E DIDATTICI segnanti il progresso teologico-morale degli Ebrei troviamo elementi nuovi. La risurrezione finale per mezzo di un Redentore (*Giobbe* XIX, 25, dove per la prima volta è espressa esplicitamente l'immortalità), il pensiero del peccato originale che ha invaso tutto il genere umano (*Id.* XV, 15; IV, 8); il principio della corruzione originale (*Sapienza* II, 24; XII, 10-11), il che chiarisce l'entità spirituale del male umano, la natura spirituale e universale delle benedizioni delle profezie precedenti, e quindi l'universalità e spiritualità del Cristo; la precisazione filosofica della natura di Dio (*Proverbi*), il concetto del verbo (*Id.*), l'intuizione della Trinità (*Ecclesiastico* e cfr. *Lez.* V.); la spiritualità e la divinità del messia (*Salmo* 50 contiene l'eco di tutte le verità messianiche precedenti; 2 figliolanza divina del Messia; 109 figliolanza divina, potenza regale, sacerdozio; 71 regalità ideale con carattere pacifico; 44 il Re Messia e la Chiesa; 21 e 68 Passione seguita dalla conversione dei gentili; 131 e 88 nascita da Davide e in Betlemme).

NEI PROFETI il concetto messianico raggiunge il massimo di sviluppo e di precisione. *Profeti teologico-messia-*

nici sono Osea, Gioele, Michea, Isaia (sotto gli ultimi re di Giuda) *Geremia, Ezechiele* (contemporanei alla cattività), *Daniele* (nella cattività), *Aggeo, Zaccaria, Malachia* (posteriori alla cattività).

Isaia parla della madre Vergine e del Figlio, del sacrificio vicario libero fecondo di Cristo (c. 53.) del rifiuto ostinato (c. 8.) e del ritorno finale di Israele (c. 10 e 11.).

Geremia predice la verginità di Maria; Zaccaria l'entrata di Gesù in Gerusalemme, il mercato dei trenta danari, la fuga degli apostoli, la plebe che guarda attonita al Martire, Gioele preannunzia la risurrezione, l'ostinazione dei giudei, la loro finale conversione. Aggeo e Daniele precisano il tempo del Messia. Ezechiele prevede la diffusione del Vangelo. Michea la gloria di Betlemme; Malachia con 1, 10-11 chiude la serie dei profeti stendendo la magna charta della Nuova Legge.

Queste le linee schematiche del messianismo biblico desunte da Pasteris, *Il Messianismo secondo la Bibbia*, Roma, Pustet, 1907 ove si possono trovare buone cose anche circa l'attesa del Messia tra i Gentili. Cfr. anche Cordovani o. c. pp. 285 e ss.

Osservazioni: 1) «La profezia domina i tempi come un velivolo i paesaggi: tutto vi appare sullo stesso piano; mentre dopo compiuti l'avvenimento le circostanze del passato scompaiono come nebbia ai raggi del sole e l'anima resta sorpresa dalla coincidenza delle espressioni con un fatto così grandioso che nessuno avrebbe potuto concepire». (Lagrange, *L'Evangeli di Gesù Cristo*, Brescia, Morcelliana, p. 27).

2) L'economia particolare delle profezie non usciva regolarmente dagli interessi del popolo Ebreo per cui erano ordinate, e se per necessità dell'argomento esse svilupparono talora la figura di Gesù fino alle soglie del Cristianesimo, non riuscirono però mai se non vagamente ad oltrepassarle. Nello spazio tra l'occidio di Israele e il trionfo finale del Messia, ove esse propriamente riponevano quel caos catastroficamente dipinto, Gesù dispose la storia intera e magnificamente luminosa del Cristianesimo». (Pasteris, o. c.).

3) Il Messianesimo sta al Cristianesimo come l'attesa all'arrivo, come l'attesa di un Profeta o di un Rabbi all'arrivo di un Uomo-Dio, come le particolari disposizioni di un popolo stanno alle sorti universali del mondo. (Id. ib.).

e) Il messianismo ebraico degli anni che corrono dal 150 a. Cr. al 260 d. Cr., messianismo dell'apocalittica apocrifa e del rabinismo il quale ha fatto la forza del sistema esegitico escatologista (Loisy), è studiato dal Lagrange in *Le Messianisme chez les Juifs*, Paris, Gabalda. Il libro contiene le seguenti parti:

- 1) Le messianismo d'après les écrits hellénistiques (Joseph, Philon).
- 2) Le messianismo d'après les apocalypses apocryphes.
- 3) Le messianismo d'après le Pharisisme rabbinique.
- 4) Le messianismo en action.

rispose. Poi, dopo un attimo di silenzio, con tono fermo, quasi di comando, aggiunse: — Siedi, priore; oggi tu devi essere il mio giudice, non l'amico.

E il solitario di Casola, che non aveva mai piegato ai potenti del mondo e alle lusinghe di una vana gloria terrena, invocò il Crocefisso, aprendo l'animo suo al sacerdote di Cristo.

Verso le undici, una breve processione di villici, seguendo il parroco che recava il Viatico al malato, usciva dalla chiesa di Valsenio, si snodava lungo la via provinciale, entrava salmodiando al Cardello.

Seduto sul letto, chino il capo, lo sguardo fisso in attesa Alfredo Oriani, con religiosa devozione, accolse il Signore. Il sommesso singhiozzare dei presenti accompagnava le parole del sacerdote.

Sul mezzogiorno il malato si aggravò: il suo respiro diveniva sempre più frequente e faticoso. Allora egli si rivolse al figlio Ugo:

— Ugo, — gli disse — voglio essere sepolto nel Cimitero di Valsenio, a fianco di papà, come si seppelliscono i poveri. — E aggiunse: — Aiuta tua madre, se un giorno avrà bisogno di te, come meglio potrai. Si sempre onesto, galantuomo e, soprattutto, buon cristiano. Vedete, — riprese poi, — come è lucida la mia mente! Quanto durerà ancora questa lenta agonia?

Il parroco gli somministrò l'Olio Santo: egli seguì in silenzio le preci. A un tratto la visione della sua vita di fatica e di sofferenza gli si presentò vivida alla mente, gli strinse il povero cuore malato: passarono le creature della sua fantasia, nelle quali ave-

Leggere pure Felten, *Storia dei tempi del Nuovo Testamento*, Vol. 4, Torino, S. E. I., soprattutto il vol. 3°

Osservazione: E' ovvio che i testi della Sacra Scrittura, dovendosi desumere argomenti per il fatto della rivelazione sono trattati prescindendo dalla loro ispirazione, i cui concetti insieme con quelli di canonicità, autenticità, apocrifa, è qui presupposto.

MISSIONOLOGIA

Il nazionalismo e le Missioni

Problema vecchio quanto la Chiesa; oggi però assume caratteri completamente nuovi: basta pensare alla Cina e all'India. Riguardo alle direttive in proposito, sbagliano sia coloro che condannano i metodi passati in base alla moderna mentalità, sia coloro che, fossilizzati dai secoli, anatemizzano i nuovi metodi, perché non ne comprendono le ragioni. Il problema è duplice, che l'apostolato può essere danneggiato sia dal nazionalismo straniero che da quello indigeno:

a) Il nazionalismo straniero, che mette a dura prova l'opera evangelica, è dato dal carattere straniero del missionario e della Religione che predica. Se l'adattamento attenua tale carattere, non riesce però ad abolirlo che il pagano, in fin dei conti, deve sconsigliare tutto il suo passato e l'Evangeli sarà sempre una «buona novella». La coesistenza di missionari cattolici e protestanti di diversa nazionalità talora fa pensare al pagano che la religione, come le mercanzie, è un elemento d'esportazione. Altro punto delicato è l'idea che il pagano può farsi della nazione cui appartiene il missionario e delle possibili relazioni che ci possono correre fra la patria ed il missionario quale avanguardia di truppe straniere. A questo punto la conclusione sarà disastrosa. Altro caso difficile si prospetta, quando il missionario lavora sotto il protettorato d'una nazione estera: allora le diffidenze ed i pregiudizi si moltiplicano.

b) Il nazionalismo indigeno come si può conciliare con lo sviluppo delle Missioni?

1) Due tattiche detestabili: quella di disprezzare e reprimere le aspirazioni indigene come bizze puerili, e la contraria di favorirle e incoraggiarle senza alcuna distinzione.

2) I cristiani indigeni sentono più degli altri questo disagio, perché sono a contatto con stranieri e vivono una fede che insegna la dignità e responsabilità personale e quindi favorisce il risveglio del patriottismo.

3) Uno dei mezzi più efficaci a risolvere questa situazione, è la diffusione del Clero indigeno.

Le direttive, ampie e precise, emanate dalla S. Sede per risolvere questo difficile problema si trovano nei seguenti documenti: Benedetto XV, Enc. «*Maximum illud*», 30 nov. 1919; Pio XI, Enc. «*Rerum Ecclesiarum*», 25 febbraio 1926; Pio XI, «*Ep. ad Vicarios et Praefectos Apostolicos*», 15 giu-

gno 1926; Pio XI, «*Messaggio alla Cina*», 1 agosto 1928; questi documenti si trovano negli «*Acta Apostolicae Sedis*».

Storia Missionaria

E' questo il gruppo cui s'apre vastissimo lo studio nel campo missionario: storia, glottologia, scienza delle religioni, geografia, etnologia ecc. Dirò qualcosa dell'importanza della storia missionaria.

Sia nelle storie generali che nelle particolari, la storia missionaria non occupa il posto che le spetta; i suoi documenti sono spesso considerati dagli storici una forma di «legende dorée» di cui la scienza può fare a meno. Non la pensarono così i filosofi del sec. XVIII, i quali conservavano le collezioni missionarie, se non altro per divertirsi ad interpretarle a rovescio: si domandava ai missionari una testimonianza sulla bontà naturale dell'uomo, si sollecitavano per una tesi che avrebbe voluto battere in breccia la fede tradizionale, per una deposizione in favore all'eresia del secolo. Così pure nel secolo XX, la scuola sociologica o meglio quei rami che sono poi diventati scienze: l'etnologia, la paleontologia umana ecc., hanno rimesso di moda i documenti missionari: li interrogano sulle credenze dei primitivi, sull'aspetto sociale che prende per essi il fatto religioso, sulla genesi dell'idea morale nelle coscienze, ancora ottenute dalla superstizione. E vero però che il modo d'interrogare è fatto in maniera da avere determinate risposte, e più ancora che l'interpretazione data ai fatti e ai testi sorpassa talora i fatti e i testi medesimi. Ad ogni modo il fatto che gruppi di pensatori non sospetti di parzialità verso la Chiesa abbiano considerato gli scritti missionari come fonti di studio, è un fatto significativo e sufficiente a rivendicarli dell'ingiusto disprezzo in cui furono tenuti dagli storici del secolo XIX, e un po' anche dai contemporanei.

Per persuadersi che il fatto missionario sia non solo importante, ma essenziale alla comprensione della storia, basta pensare a due epoche tipicamente significative per la Chiesa:

a) Il secolo XIII ci è rimasto impresso per lo scacco finale delle Crociate, il fallimento della Cristianità contro gli infedeli. Ma se integriamo la conoscenza di questo secolo con la storia missionaria dell'epoca, se seguiamo sulle vie dell'Asia i missionari degli ordini mendicanti, non ci sarà più lo stromento avvilente delle Crociate davanti ai nostri occhi come fatto culminante e caratteristico di quel secolo, perché la sua originalità la troviamo in questo che S. Luigi, l'ultimo capitano delle Crociate, è anche il primo promotore delle missioni, che, non potendo abbattere la burrasca islamica, cercò con l'idea delle missioni le vie traverse di fianco alle grandi vie di penetrazione per allargare il Regno di Cristo. E la Chiesa in meno di un secolo, riuscì a piantare le sue tende in tutto l'Oriente e nel cuore stesso dell'impero celeste con delle fiorentissime cristianità.

b) La visione che si ha della Chiesa nel secolo XVI è quella d'una cattolicità immiserita spezzata, amputata da Lutero e da Calvino. Visione unilaterale, frammentaria, perché gli ultimi quarant'anni di quel secolo sono una magnifica epoca di ripresa nel lavoro missionario; i Gesuiti ed i Carmelitani elaborano i loro programmi di missione; i teologi studiano i fondamenti dogmatici dell'apostolato, altri redigono manuali di azione missionaria.

Conseguenza di tutto questo fervore saranno la fondazione della Congregazione di Propaganda col relativo Collegio e delle spedizioni continue, metodiche di missionari in tutto il mondo conosciuto. Così invece d'una Chiesa rovinata ci troviamo innanzi ad una Chiesa ricca di vitalità, che marcia alla conquista d'interi continenti.

E' così che tutta una categoria di fatti gloriosi e singolarmente importanti restano sconosciuti dal gran pubblico sapiente; si permette che trovino nei pergami, nei chioschi dei Seminari, biblioteche parrocchiali un'eco che il tempo spegnerà, tralasciando però che un simile ordine di fatti trovi accoglienza nell'edificio della grande storia. Sembra che con uno sforzo di astrazione laica, gli storici, altrove eminenti, che hanno associato i loro sforzi per le grandi sintesi storiche, non abbiano voluto segnalare le battaglie con le quali le iniziative della Chiesa rientrano nella storia della civiltà in genere, e dei singoli stati in specie.

MEDICINA

L'educazione sessuale

(G. Lami)

(Continuazione)

Fattori sociali che concorrono ad aggravare l'immoralità individuale: a) diffusione del cinematografo; b) precoce distacco dei figli dalla famiglia e quindi dalla sorveglianza dei genitori; c) il fatto, gravissimo e non preso in sufficiente considerazione dai moralisti e dai pedagogisti, che la grande maggioranza dei giovani che si dedicano a professioni liberali, è costretta a rimandare l'epoca del matrimonio a una età quasi sempre di 10-12 anni superiore a quella della piena maturità, fisica e psichica, a contrarre matrimonio.

B) L'e. s. come problema pedagogico.

Absoluta inopportunità dell'insegnamento diretto collettivo. Direttive impartite recentemente dalla Chiesa. Opera dei genitori. Convenienza di evitare che il giovane venga a conoscenza delle cose attinenti alla generazione attraverso le turpitudini di compagni perversi.

L'opera del medico: suggerimenti ai genitori, nel senso della nostra morale professionale; intervento diretto, nei casi specifici, i quali sono in pratica frequentissimi (visite mediche a giovani nel periodo della pubertà; disturbi neuro-armonici della crescita; malattie veneree, ecc.); importanza inalterabile della parola del medico

in questi casi; dovere assoluto del medico cattolico di non sottrarsi dal manifestare il suo pensiero preciso, senza sorpassare, s'intende, i limiti della più scrupolosa discrezione; caso particolarmente importante del medico militare, e in specie del sottotenente medico di complemento in servizio di prima nomina al corpo (dovere di tenere conferenze periodiche ai soldati, ispirate alla più precisa chiarezza e con gli argomenti che saranno esposti più sotto; opportunità di collaborare col cappellano militare; opportunità di spiegare ai soldati, il significato della profilassi anticellulica, affinché questa non diventi, come purtroppo succede favoreggiatrice del vizio).

C) Gli argomenti della e. s.

1° Argomento soprannaturali. La Grazia.

2° La morale cattolica risponde meravigliosamente, nell'ordine filosofico, alla ragione, nell'ordine naturale, alla fisiologia.

3° La immortalità contemporanea ha dissociato l'amore spirituale da quello fisico; la morale cristiana, nella sua armonia unitaria, nobilita l'unione dei corpi elevandola a suprema espressione dell'amore delle anime. Non rappresenta quindi la negazione dell'amore, ma anzi il riconoscimento altissimo della sua dignità, se non sia profanato, ma si svolga nell'ordine suo.

4° Argomento del mezzo e del fine: ricercare il piacere per sé stesso escludendo volutamente ciò che è il fine naturale di esso, è ledere l'ordine naturale.

5° Cenno alla prostituzione; incalcolabile importanza dell'opera del medico, nella propaganda sociale contro la tristissima vergogna; purità e carità: conseguenze sociali dell'impurità.

6° Purità e igiene: la continenza non è dannosa alla salute; importanza di essa come preparazione al matrimonio.

NOVITÀ:

PIO XI

L'ENCICLICA SUL MATRIMONIO CRISTIANO

Testo, Traduzione, Commento

EDITRICE STVDIVM

Lire 6

La morte di Oriani

Giovanni Cenni parla nel *Corriere della Sera* del 2 maggio della morte, della socratica morte, (così egli dice) di Alfredo Oriani.

La mattina del 18 ottobre 1909, al Cardello, lo scrittore sente sfuggirsi la vita:

«Fu chiamato il medico: fu avvertito il priore della chiesa di Valsenio, don Lorenzo Costa. La scienza umana non poté recare alcun sollievo al corpo martoriato. Giunse il parroco commosso.

Dalla finestra socchiusa irrompeva il profumo dei campi, baciati dal tiepido sole autunnale, filtrava tenue la luce, avvolgendo in una mistica penombra la francescana stanzetta del morente. Alfredo Oriani giaceva sul rustico letto di ferro, che a stento sembrava contenerne l'atletico corpo consunto. Ma una gran luce interiore ardeva nei suoi occhi, più che mai severi e dominatori.

— Alfredo, come va? — chiese don Costa, tentando inutilmente di mostrarsi fiducioso e tranquillo.

— Sono alla fine, priore, — rispose Oriani, stendendogli la mano gelida di sudore freddo: e le parole suonarono chiare, precise. — Vedi come è affannoso il mio respiro, e che collasso generale!

— Coraggio, amico; passerà.

Ma egli negò, scuotendo il capo.

— No, è la fine; lo so.

— Amico, coraggio, — riprese il parroco, — io spero.

Oriani lo guardò con uno sguardo austero: — Coraggio a un morto! —

RASSEGNE

va trasfuso le turbinate passioni della vita; passò la storia della Patria che egli aveva rievocata, nell'oscurità del Medio Evo, nel fulgore del Rinascimento, nella tristezza servile della decadenza, nelle glorie del Risorgimento; e il sogghigno del volgo, ostinatamente sordo e ostile, il titanico sforzo caduto nella indifferenza e nel dilleggio, l'opera possente ignorata, svistata, spregiata. Terreo, sfinito, moribondo: — Inutile, tutto inutile.

Il priore credette di lenire quello quello spasimo e di allontanare dalle labbra del morente il calice amaro del ricordo, affermando che l'avvenire avrebbe portato il riconoscimento glorioso del suo lavoro; ma egli replicò bruscamente: — Magra consolazione.

Disse il sacerdote:

— Offri a Dio i tuoi dolori, il sacrificio della tua vita; offri a Lui tutto. Se gli uomini non apprezzarono le tue fatiche, ne terrà conto il Signore.

Con un profondo sospiro egli rispose: «Non basta! Dinanzi a Dio non ho che peccati. Mi si offusca la vista», sussurrò quindi rivolto al medico.

Inginocchiati, il figlio e i familiari piangevano silenziosamente. Il parroco recitò le preci dei moribondi; gli appressò alle labbra il Crocefisso: egli lo bacì.

Alle 14 e mezzo, un nuovo attacco asmatico lo assalì. «Povero cuore, cessa di battere», furono le ultime

parole. E il suo viso, prima spasmodico nella stretta ultima del male, apparve soffuso da una calma serena. Finalmente riposava tranquillo colui che aveva sofferto e faticato dall'alba al tramonto della sua giornata terrena...

Che cosa di socratico vi sia in questa morte noi non vediamo. Fra il passaggio dell'antico saggio e quello d'Oriani, c'è quella distanza che tien lontane tra loro le cose opposte. Socrate morente è l'uomo che crede in sé, che non vede altra cosa che trascenda il proprio intellettualismo. Oriani sa vedere la povertà dell'opera umana, anche dell'opera più alta. Tra la superbia dell'uno e l'umiltà dell'altro è passato Cristo.

Fatti di Spagna

Gli ultimi casi di Spagna hanno avuto larga eco in tutti i giornali. E molti sono stati i cronisti e i commentatori che han cercato di far luce su quegli avvenimenti. Tra le cose che sono state scritte, e Dio sa quanto s'è scritto, una nota di l. t. apparsa nel *Regime Fascista* di qualche giorno fa, è, per noi cattolici, degna di attenzione.

Questo l. t. dopo aver detto e ridetto che a Madrid vi sono cinquantamila fanciulli analfabeti per mancanza di locali scolastici, esclama:

«Chissà quanti locali a Madrid che avrebbero benissimo potuto venir utilizzati per le scuole e lasciati invece

ad uso di poche socialmente inutilissime persone.

Scommetto che se si dovesse fare una statistica dei locali disponibili nella capitale della Spagna per insegnarvi delle Scuole — sgombrandole dai loro attuali inquilini che potrebbero benissimo trasferirsi comodamente altrove — risulterebbe che ve ne sono al di là del fabbisogno, con immenso vantaggio delle finanze statali!

Ma c'è un proverbio che dice: paese che vai costumi che trovi! Non dobbiamo dimenticarci quando, specialmente, si tratta delle faccende della Spagna.

Le scuole? Ma son proprio necessarie le scuole? E' proprio indispensabile che in un paese civile il numero degli analfabeti vada decrescendo fino a sparire completamente?

No: proprio no: si può benissimo vivere senza scuola e non è detto che uno Stato sia tanto più civile quanto maggiore è il numero delle persone colte e di quelle che sanno leggere e scrivere!

Uno Stato che da secoli si è andato premunendo contro l'infiltrazione delle novità, che dal seicento in poi ha chiuso ermeticamente le sue frontiere e sbarrate le porte delle sue Università affinché il diavolo — sotto specie di libera indagine — non vi facesse capolino e non menasse strage nel gregge, poteva assolutamente disinteressarsi della cultura del popolo e ignorare che a Madrid vi erano cinquantamila fanciulli analfabeti, solo perché non vi erano edifici scolastici, che, viceversa, si potevano, volendo, trovare *ipso facto*.

Data una premessa si deve logicamente dedurre tutte le conseguenze. E la premessa era questa in Spagna — posta dalle tradizioni, accettata dallo Stato, attuata nella pratica —: il popolo non ha bisogno di cultura... perciò le scuole sono inutili.

C'era chi pensava di erudire... il pupo, senza far spendere allo Stato un centesimo di peseta!

Tempo fa non disse a me un... certo signore che la cosa più satanica era stata l'invenzione della stampa e l'altra, più satanica ancora, la divulgazione di certe verità ormai conquistate dalla scienza?

Questo signore era un italiano ma prettamente, essenzialmente spagnuolo per la classe sociale a cui apparteneva l'...

Il motivo della prosa di l. t., prosa malignetta anziché, è come ognun vede d'ispirazione protestantica. E, pure come ognun vede, non brilla per geniali battute polemiche: è la vecchia accusa d'oscurantismo, cavallino di legno dei sedicenti illuminati, che torna e ritorna con gli stessi motivi, con le stesse parole. Pure l. t., dopo quasi cinque secoli d'esperienze, potrebbe esaltare le conquiste della «libera indagine» e della cultura fiorita da codesta iridescente libertà. Ma, in questo caso avrebbe potuto parlare, soltanto, di esperimenti materialistici e sensistici, oppure idealistici. Non vi sono altre conquiste da vantare. E' per questo, forse che si limita a oscure accuse, atte tutt'al più a turbare coscienze che non siano formate. Il che, è oltremodo meritorio.

(A. F.)

VIE DELLO SPIRITO

Le idee di Ilario Belloc, quali sono espresse in queste note, non saranno, forse, nuove per molti. Ma a noi piace riportare questa testimonianza della vitalità del cattolicesimo, data dal grande scrittore inglese.

I.

Il primo risultato della Riforma è l'isolamento dell'anima; verità, questa, infinitamente più ricca di conseguenze di quel che non appaia a prima vista.

L'isolamento dell'anima implica la perdita del sostegno collettivo, del giusto equilibrio prodotto dalla comune esperienza, delle certezze comuni, della volontà generale. L'isolamento dell'anima è, per definizione, la sventura dell'anima. Ma se codesto dissolversi conferma e sprofonda l'individuo nel suo miserevole stato, è causa nella società di ben altre rovine.

In primo luogo, ed è questo il punto capitale, la Riforma ha suscitato una furiosa corrente d'energia. Nella vita sociale, come nella fisica, allorché viene infranto l'equilibrio d'un sistema, si libera una prodigiosa riserva di forze latenti, che non mantenendo più la coesione dell'insieme, ne disperdono violentemente gli sparsi frammenti: un'esplosione.

E' per questo che la Riforma ha dato impulso alla serie dei progressi materiali, ma alla rinfusa, secondo linee divergenti e in modo da rendere inevitabile la rovina.

Le sue conseguenze non si limitano a questo. Noi vedremo che l'anima, nuovamente isolata, è costretta ad altre divagazioni. Il niente non può contentarla. Potete accecarla: ma va a tentoni; e non potendo giovare di tutti i sensi, si gioverà di quelli che le rimangono. Si spiega così il successivo elevarsi di idoli, nobili e ignobili, sulle rovine della religione e del legame comune.

A una estremità della scala vediamo straordinari tabù: qui l'adorazione d'una specie di Dio maniaco, sanguinario, oggetto di terrore, là una curiosa osservanza rituale del nulla, una volta alla settimana.

Altrove è, invece, un'irrazionale attaccamento a un determinato libro soppresso; altrove, ancora, si succedono dottrine contraddittorie di cui l'una insegna che la ragione umana soddisfa pienamente tutti i nostri bisogni e che il mistero non esiste; mentre l'altra, non meno stravagante, pretende di vietare a codesta ragione ogni diritto di concludere; anche nel terreno che le è proprio. Queste due teorie, benché contrarie, hanno in comune le radici. Il razionalismo del secolo decimottavo, trasformatosi in materialismo nel decimonono secolo, è nato dalla medesima necessità che ha causato quel dubbio irrazionale di Kant, che alcuni filosofi hanno spinto alle conseguenze estreme, tentando di negare la contraddizione e l'essere stesso.

Perché l'anima abbandonata è spinta, interiormente a cercarsi un sistema qualsiasi; come in un incubo si sente da prima soffocata, per di battersi subito dopo nell'abisso degli spazi infiniti.

II.

Potrebbe sembrare che l'azione della Riforma su questo punto, avesse finito di trarre conseguenze e che codesto movimento, dopo essersi esercitato con più forza là dove domina lo spirito protestante, più debolmente nei luoghi che sono rimasti nella Fede; raggiunga infine il suo scopo

con la negazione universale e con la sfida lanciata a ogni legge, a ogni postulato. Ma poiché non è dato all'uomo di trovar la pace nell'anarchia, tutto lascia credere che noi siamo per rientrare in un periodo nuovo, in cui l'anima diseducata ricorrerà ai culti più strani, al sortilegio, alla magia.

Può avvenire; come del resto può avvenire che la sentenza finale venga pronunciata prima che queste nuove malattie possano fare gran danno.

Sempre che noi siamo giunti allo stadio della negazione assoluta. Ma, conviene ripeterlo, l'opera di demolizione non s'è esercitata ugualmente in tutte le società; senza dubbio in più che metà delle genti europee, la sanità morale è ancora intatta; in quelle genti tra le quali la Chiesa cattolica continua a esercitare una efficace autorità o per la sua azione diretta, o per il persistere d'una parte delle sue tradizioni.

III.

Il processo, che dobbiamo esaminare, è dovuto, per una apparenza di paradosso, a quel medesimo isolamento dell'anima: voglio parlare del progredire delle scienze. Una società, giunta a un grado elevato d'organizzazione spirituale, sarà meno disposta d'un individuo isolato a porsi delle questioni, a esaminarsi: l'uomo che deduce le maggiori conclusioni da una filosofia indiscussa, sente lo stimolo della curiosità assai meno dell'uomo che ha perduto la guida. Sono passati mille anni dal tempo in cui l'ultimo frammento di evangelizzazione aveva ancora il suo pieno vigore; e un grandissimo uomo, parlando delle scienze naturali scriveva: «è in quelle piccole cose che ho consumato la mia gioventù». E parlando della conoscenza divina un altro uomo diceva: «tutto il resto è fumo».

Ma dove manca la Fede non v'è consolazione che nelle cose dimostrabili.

IV.

Lo spirito può afferrare una verità sotto tre aspetti: quello della Scienza, quando accetta un'affermazione come provata sperimentalmente, escludendo, per conseguenza, la possibilità del contrario; quello dell'Opinione, allorché ritiene quella affermazione come probabile, vale a dire non del tutto dimostrata, e suscettibile a radicali trasformazioni; quella, infine, della Fede, quando lo spirito accetta l'affermazione indimostrabile e ripugna dall'ammettere la possibilità del contrario: come, per esempio, la fede di quelli che sono sani di mente, nella realtà del mondo esteriore e degli altri uomini.

Togliete la fede: l'opinione non ha più forza contro la sua rivale, l'esperienza scientifica l'abbatte senza fatica. Ed è questo uno dei segni dell'insufficienza moderna: essa non giunge a concepire la certezza di dimostrazioni; tanto che esista ad ammettere i propri principi perché non li può dimostrare.

Infine nessuno di noi ignora il posto tenuto per tre secoli dalla passione per la ricerca scientifica, da quel bisogno divorante che sente l'anima isolata di munirsi di prove tangibili; e sappiamo anche con quali mirabili risultati. Non v'è uno solo di questi risultati che abbia contribuito alla felicità degli uomini; non ve n'è uno di cui l'uomo non abbia fatto uso per aggravare il dolore dell'uomo. E la tragedia non manca del lato

non sorretto dalla Fede sboccherebbe in un acre pessimismo, è corretto in lui dalla vigile certezza della Provvidenza divina, che è in perpetua comunione con questo povero mondo, per brutto che a lui sembri, e lo plasma secondo i Suoi fini, facendo scaturire dal male il bene, dal dolore la letizia.

Questo superamento della propria naturale tendenza melanconica e pessimistica, grazie alla fede in Dio, è il germe e il pathos della sua arte. E' appunto in virtù di esso, il suo recente romanzo si può intitolare — chi lo crederebbe? — «Perfetta letizia».

Scorrendone le prime pagine, ci si domanda come mai da quel tristo paese del malaugurio, che intisichisce entro la brulla montagna siciliana, dal quel nido di frammassoni viziosi e provinciale, che ha nella scuola il suo quartier generale, come mai, dico, l'autore troverà la forza di sollevarsi a quella perfetta letizia che promette nel titolo. Ed ecco quel cielo sudicio, quella nebbia grassa, quei vicoli fangosi, quelle miriadi di mosche, e, più tormentosi del fango e delle mosche, i degni abitatori umani di Colbertone accanirsi coi loro vizii e pettegolezzi e imposture intorno a un povero prete piovuto come inse-

ARTISTI FUCINI



IGINO EPICOCO: Serenità

comico: lo stupore perpetuo degli inventori nel costatare (o meravigliarsi) che il semplice fatto della scoperta non basta a dare la gioia e che forse la più bella invenzione del mondo è, ahimè!, assai male impiegata. Il peggio è che con una totale mancanza di logica essi si pongono nuovamente al lavoro sperando d'ottenere dalla scienza nuovi rimedi.

Pure codesto progresso scientifico e meccanico è così naturale nell'uomo associato, che si sarebbe prodotto ugualmente, forse meno rapido ma non meno sicuro in una Europa unita. Ma la distruzione dell'unità, mentre accelerava codesto progredire, lo respingeva fatalmente tra le abitudini. Il Rinascimento, questa nobile e vigorosa manifestazione dello spirito europeo, precede di molto la Riforma che ne è la perversione e la parodia. Le porte della scienza già si schiudevano a due battenti allorché l'anima, che stava per varcarle, si trovò abbandonata a se stessa. E se in questo campo le nostre imprese non sono riuscite la colpa non è della sorgente dei nostri sforzi, ma di quelli che li fecero fallire. Bestemmia chi disprezza i progressi della conoscenza; bisogna essere vili e pazzi per temerne le possibili conseguenze. Perché non si tratta di cattive conseguenze, ma di cattivo uso; vale a dire d'una filosofia cattiva.

Ilario Belloc

SCENE DELLA "S. VINCENTO..

Colazione in famiglia

«Devo partire col primo treno, e non ho il tempo di andare in trattoria» — disse il visitatore ai due ragazzi suoi amici. Orfani di madre, il babbo all'ospedale, da poco essi erano caduti nell'abisso, e si mostravano più intontiti che feriti, miseri all'esterno, non ancora miserabili. «Ho pensato che oggi possia-

mo far colazione insieme, se non vi dispiace». Parlando, scartocciava alcuni panini imbottiti, e ne offriva uno alla fanciulla.

«Oh, no; grazie: non ho fame, proprio».

E volgeva, come per andarsene, la persona, con lo sguardo improvvisamente luccicante.

Il gesto insisteva pieno di modestia, ma il panino aveva una fragranza sfacciata.

Con il volto reclinato dietro la spalla, che pareva alzata ostilmente a schermo d'una minaccia, ella si trincerava invano contro una tentazione troppo forte. E cedette.

Egli fu più restio. Lo ringraziava, ma non poteva davvero... facesse conto, ecco, che egli avesse già accettato. Dimenava le spalle, torceva la faccia con le smorfie di chi vuol trattenere la risa, mentre gli vien fatto il solletico.

Retrocesse fino alla parete; e rittò contro il muro, e riluttante ancora, fu imboccato come un bimbo bizzoso.

Agostino Pettenella.

Il prezzo dell'anima

«Sull'umile cattedra di un pozzo o d'una fonte il Verbo di Dio in carne si abbassa a conversare come gli uomini e con serenità memorabile manifesta alla donna di Samaria le arcane cose del cielo».

Chi ha sete della fede di quella donna, ha sete della salute di coloro, per i quali effuse il sangue. Egli solo conosce la bellezza e il prezzo dell'anima della cui vera vita è radice e seme la fede».

S. Agostino

VITA LITURGICA

LE PENTECOSTE

La festa delle Anime

Finora abbiamo celebrato le feste del Signore; e un pensiero ci seguiva: quello di trovare nel succedersi di queste feste una duplice storia, insieme sapientemente avvicinate, la storia della vita e dei misteri di Gesù, e la storia dell'anima nostra progressivamente educata a diventare cristiana, a risolvere i vari problemi che la tormentano o la dovrebbero tormentare, ad arricchirsi delle meravigliose e providenziali rivelazioni della salute cristiana.

Ora questa duplice storia ha fine. Gesù è salito al cielo. Così è terminata la sua storia, con l'Ascensione.

La nostra come si conclude? La nostra si conclude con la Pentecoste.

La Pentecoste è, fra tutte, quella che più direttamente vuol essere la festa delle anime.

Regina Festivitatum, perciò la chiama S. Giovanni Grisostomo.

Difatti il mistero che oggi si celebra ha avuto, sì, la sua prima potente manifestazione nel Cenacolo di Gerusalemme, ma trova il suo vero tempio nelle anime umane. Il suo «dove» è l'interno spirito dell'uomo favorito da tanto mistero.

Ciò che nelle altre feste domandavamo, per comprendere l'intenzione divina, al Presepio, al Giordano, al Calvario, qui bisogna domandarlo al cuore nostro. La scena iniziale avviene appunto qui.

Non solo: ma qui vi è anche lo scopo diretto di questo mistero. Delle maggiori altre solennità, una ci dava l'Incarnazione, l'altra la Redenzione; questa ci dà la Santificazione. Dio con noi, Dio per noi; Dio in noi. Questa è l'economia della Religione.

La Pentecoste perciò che porta la Presenza soprannaturale di Dio nell'anima, dovrebbe esser meglio compresa dalla nostra pietà ed avere nelle nostre preferenze spirituali l'eccellenza che la liturgia, riflesso fedele del dogma, le riconosce.

La festa della Parola

Dire della Pentecoste non si può in queste due righe. La preghiera stessa che adorna la solennità sembra essa pure che abbia un impeto e un'abbondanza da non temere più la molteplicità della parola. La Sequenza, l'inno magnifico tra la Lezione degli Atti e il Vangelo, è tutto uno scintillare di nomi, di incarnazioni, di concetti diversi e ricchissimi.

Perché appunto la Pentecoste è la festa della Parola.

Anche questo è evangelicamente logico.

Gesù è la parola di Dio, il Verbo, la seconda Persona della SS. Trinità, fatta Uomo. Di più: Gesù è il Redentore, cioè il Mandato da Dio a salvare gli uomini, a renderli cioè partecipi della Incarnazione del Verbo.

Quando questa partecipazione avviene, cioè quando è conferita la Grazia, un effetto analogo all'Incarnazione si produce nell'anima: la Parola di Dio si pronuncia dallo Spirito Santo dentro di noi. Lo Spirito chiama «Abba, Padre»: cioè dà a noi la figliuolanza divina. Lo Spirito prega in noi, con «ineffabili gemiti». Lo spirito «suggerisce ogni cosa», la tendenza a credere, a sapere cioè la verità divina rivelata, la disposizione a veder ciò che si deve fare, e a comandarlo. Lo Spirito versa la risposta giusta con un

controbattere gli avversari, a tempo opportuno. Lo spirito apre le labbra alla Chiesa docente e la fa maestra infallibile.

Per significare appunto questo scaturire dello Spirito Santo dentro lo spirito nostro in parola incontenibile e nuova, la prima Pentecoste (prima, perché questa è la festa che non solo si riconosce nella memoria, ma nella realtà perennemente si ripete), è come uno scoppio di vento, di fuoco, e di discorsi. Il vento dello Spirito porta lingue di fuoco, e i fortunati che le ricevono, per prima conseguenza, si mettono a parlar le grandi cose di Dio, in tutte le favelle.

La festa della Chiesa

La favella è il primo effetto ed anche il primo fattore d'una società.

Una società è nata, e comincia la sua vita.

E' nata la Chiesa e ne comincia la storia.

Al fatto più intimo e segreto della nostra Religione, la Grazia, corrisponde il suo fatto più clamoroso e visibile, la società della Chiesa.

E saremo noi estranei alla festa dello Spirito?

L'Assistente

Il numero di STVDIVM DI MAGGIO-GIUGNO è dedicato alla "Rerum Novarum,"

Contiene:

AUGUSTO CIRIACI: Il quarantesimo della «Rerum Novarum». - GIUSEPPE DALLA TORRE: Il Papa della «Rerum Novarum». - IGINO RIGHETTI: Demofila.

P. A. VERMEERSCH S. J.: L'attualità dell'Enciclica. - V. ARCOZZI-MASINO: L'origine. - P. A. BRUCULIERI: Il contenuto dottrinale. - Mons. G. ARENA: Stato ed individui nella «Rerum Novarum». - P. G. MONETTI S. J.: L'azione della Chiesa nel campo sociale. - Prof. NELLO PALMIERI: La medicina del lavoro.

A. CANTONO: L'azione della Chiesa nel campo sociale. - Prof. M. DEFOURNY: L'influence de l'Encycliche en Belgique. - G. LINO MORO: L'Istituto Cattolico di Attività Sociali.

Guida Bibliografica del pensiero sociale cattolico.

L. 8

Due libri di P. Mignosi

Si direbbe che questo autore abbia il triste privilegio, per cui lo Schopenhauer era condannato a scorgere di là dal soffitto dorato la travatura del tetto. Basta che i suoi occhi si posino su questo mondo, che Dio ha squadrato innanzi così bello e — lasciamo brontolare i pessimisti, — così buono anche, e così pieno di brave persone, perché esso si spogli per incanto della sua bellezza, e, in ogni manifestazione della vita si svela tosto ripugnante il germe del male e del brutto. Nell'amore non sa scorgere che la sensualità; parla di santità, e bisogna che ci appiccichi una coda di pettegolezzo bigotto! Perfino la natura, questa innocente figliuola di Dio, non riesce sempre a salvarsi dalla magia spogliatrice di quegli occhi: il sole che brilla in un pomeriggio di gennaio finisce col rispecchiarsi nelle pozzanghere, e il verde che a marzo ricopre le campagne non è che una «sbavatura» della primavera. Ma per fortuna questo senso doloroso del male, che è alle radici della sua natura, e che in uno spirito

non sorretto dalla Fede sboccherebbe in un acre pessimismo, è corretto in lui dalla vigile certezza della Provvidenza divina, che è in perpetua comunione con questo povero mondo, per brutto che a lui sembri, e lo plasma secondo i Suoi fini, facendo scaturire dal male il bene, dal dolore la letizia.

Questo superamento della propria naturale tendenza melanconica e pessimistica, grazie alla fede in Dio, è il germe e il pathos della sua arte. E' appunto in virtù di esso, il suo recente romanzo si può intitolare — chi lo crederebbe? — «Perfetta letizia».

Scorrendone le prime pagine, ci si domanda come mai da quel tristo paese del malaugurio, che intisichisce entro la brulla montagna siciliana, dal quel nido di frammassoni viziosi e provinciale, che ha nella scuola il suo quartier generale, come mai, dico, l'autore troverà la forza di sollevarsi a quella perfetta letizia che promette nel titolo. Ed ecco quel cielo sudicio, quella nebbia grassa, quei vicoli fangosi, quelle miriadi di mosche, e, più tormentosi del fango e delle mosche, i degni abitatori umani di Colbertone accanirsi coi loro vizii e pettegolezzi e imposture intorno a un povero prete piovuto come inse-

LETTURE

gnante al ginnasio locale. Costui, brutto, goffo, ingenuo fino a sembrare sciocco diviene lo schiavo, il capriccio, la vittima di quella famiglia di scomunicati, che fa capo al Direttore della scuola. Eppure, fin dal suo primo apparire con la tunica verdastria e gli occhiali di traverso e il suo umile e perpetuo «sissignori» sulle labbra, si vede che di tutto quel miserabile mondo egli sarà il redentore. E lo dice viene infatti. E non solo perché il direttore, suo antico persecutore, consunto dal male orribile, abbandonato come un cane dalla sua famiglia, finisce col riconoscere nel povero prete, che unico lo assiste, il fratello, e l'indomani — noi lo sentiamo — riconoscerà il Padre in Dio; non solo per quest'anima riconquistata all'amore divino, egli è redentore, ma perché basta una goccia sola della infinita umiltà onesta e lieta di quel sacerdote di Cristo, per lavare tutte le impurità di Colbertone e di una intera società corrotta, che ci ha afflito e soffocato nel corso di questa storia.

Eccò la perfetta letizia che si ce-

lebra in questo libro, e ognuno vede quale valore abbia questa celebrazione, compiuta da uno scrittore come quello, di cui in principio si è parlato.

Ma beato anche colui, che avendo gustato il brutto della vita e inteso la bruciante carezza del peccato, ha saputo rifugiarsi in Dio e scorgere la via del bene, che pur si trova in questo mondo, da chi la cerchi con Fede. E questa beatitudine appunto mi sembra celebrata in un altro libro di Pietro Mignosi: l'«Azzalora». Che cos'è l'«Azzalora»? E' una grande e agiata fattoria, sperduta in una pianura siciliana bruciata dal sole e dal vento e ristorata da una fonte, che gorgoglia bassa e ombrosa in un caneto.

Qui, in ambiente campagnolo ben più sano che la massonica borghesia di Colbertone, si svolge la storia di un'anima rude di contadino, tagliata con l'accetta, ma che ha inteso fin dall'infanzia la tristezza della vita e insieme la chiamata amorosa del Si-

gnore; e il Signore va cercando, burbero, inquieto, indispettito col mondo, in cui non sente che la cupa minaccia del male, aspra agli altri di rimbrotti e a se stessa di penitenze e di discipline, attraverso le quali tenta invano di congiungersi e tranquillarsi col Padre.

E viene un giorno in cui la minaccia del male, che fino ad allora, serrato nel quasi infantile ascetismo, aveva inteso ronzare di lontano, egli se la sente d'improvviso calda e tremenda nelle mura stesse della sua casa, in una povera femmina buona e onesta, vedova di suo fratello, ch'egli vorrebbe amare e proteggere con affettoaterno. E una notte maligna, quando la tempesta ha rovinato le campagne e uno scoramento rabbioso regna nelle fattorie silenziose, giunge inattesa la tentazione. Ma Dio soccorre alla debolezza dell'uomo, il quale ha misurato in quell'attimo l'orrore del male, ma insieme anche l'onnipotente misericordia divina. Svincolandosi dalle braccia del peccato, egli ha ritrovato Quello, che da tanti anni cercava, e si inginocchia e l'adora e piange felice tutte le lagrime della sua tenerezza, che, da tanti anni compressa, gli dava quel sordo tormento. Ed ora vede chiaro, ora sa il suo dovere, ora potrà ve-

ramente amare come sorella la creatura che Dio gli ha affidata.

E' la correzione della natura, inclinata a contristarsi nel senso disgustoso del male, per virtù della Fede; è il ritrovamento di Dio, non solo regnante nell'alto dei Cieli, ma operante amoroso e sollecito su questa terra, la quale talvolta ci sembra il regno di Satana, ma che invece sta divenendo il regno di Dio. E' infine il dramma stesso dell'anima di questo autore, che si riflette in tutta l'arte di lui. E se volete vederlo riflesso anche in un piccolo episodio della sua vita scolastica, leggete il breve racconto che segue l'«Azzalora», e vedrete come in una creatura, dapprima a lui infida e odiosa, non abbia trovato poi che un nuovo motivo di pietà e di amore.

Aurelia Bobbio

P. MIGNOSI: Perfetta letizia - romanzo - («Nostro Novecento»); collana diretta da L. Fallacara). - Libreria editrice Grazzini - Pistoia L. 8.
P. MIGNOSI: L'Azzalora (due racconti) - Catania - Studio editoriale moderno - 1931 - L. 5.



Segretariato Missionario

Il 24 maggio deve rappresentare per noi fucini la sintesi del nostro programma missionario: preghiera, studio, offerta. Per l'anno accademico in corso abbiamo chiesto un minimum: l'ordine del giorno Righetti, approvato dal I. Convegno missionario fucino del febbraio scorso, attende la sua realizzazione integrale in tutti i Circoli, con la massima disciplina. In precedenza ogni gruppo di studio deve aver svolto un tema missionario attinente alla materia della giornata dev'essere dato alla parte culturale, che consisterà in una lezione o conferenza d'argomento missionario. E' bene invitare anche il pubblico. Non romanticismo missionario, non fervorini polemici; ma la conferenza sia intonata a quel grado di cultura che è richiesto dal nostro programma; perciò sarà opportuno che ogni oratore accenni fin da principio al carattere intellettuale ed alle iniziative che la

F.U.C.I. si è proposta nel lavoro di collaborazione missionaria. Di che cosa si potrà parlare? Ecco una domanda che ci è rivolta da varie parti. Pur lasciando la massima autonomia in fatto di temi, accennerò ad alcuni argomenti che potrebbero essere oggetto di conferenza:

- 1 - Il contributo delle singole nazioni europee alle missioni;
- 2 - Il bolscevismo e la rivoluzione in Cina;
- 3 - Gli istituti di educazione e di cultura nelle missioni;
- 4 - Missionari cattolici e missionari proletari;
- 5 - La posizione giuridica delle missioni;
- 6 - La scienza medica degli indigeni;
- 7 - Colonizzatori e missionari;
- 8 - L'anima missionaria della Chiesa;
- 9 - L'industrialismo e le missioni;
- 10 - Il nazionalismo e le missioni.

In altra parte del giornale diamo uno schema dell'ultimo argomento che può essere sviluppato per conferenza. Segretariati e Circoli sono pregati di mandare il resoconto della giornata con le offerte raccolte per il Chierico indigeno.

LE OPERE DELLA FUCI

LA VITA NEI CIRCOLI

GENOVA Circolo Femminile

La relazione delle due care feste del nostro circolo — la benedizione dei nuovi locali e il decennio di vita — dovrebbe e deve cominciare con un generale rendimento di grazie. Anzi tutto a Colui *quo mundus exstat*... Laudato si mi Signor... perchè hai fatto la Fuci e hai dato vita e assistenza agli uomini di buona volontà. Così forse contro l'arte e cronologia, ma secondo sincera riconoscenza, si potrebbe continuare il cantico del Poverello di Assisi.

Un grazie commosso e riconoscente poi al nostro Amatissimo Card. Arciv. Dalmazio Minoretta, la cui paterna benevolenza addiziona alla riconoscente ammirazione di tutta la famiglia fucina. Egli che ha del resto sempre seguito la nostra attività, consigliandola spiritualmente sempre, spessissimo materialmente, ha voluto mostrarci anche in questa occasione il suo particolare interesse. Non solamente intervenendo personalmente alle due cerimonie ma anche per mezzo di un munifico dono (veramente opportuno).

Grazie vivissime ai nostri Assistenti generali Mons. Cofano e Mons. Montini che non hanno esitato a sopportare le fatiche non indifferenti del viaggio e a sottrarsi alle loro molteplici occupazioni per vivere con noi questo piccolo grande episodio della vita del nostro Circolo. Grazie dal loro caro ed ambito intervento a Maria Carena, alla nostra carissima Angela, a Maria Paina, alla nostra Anna Acquarone. Grazie infinite a tutti i rappresentanti degli altri Circoli maschili e femminili — fra cui numeroso quello della Capitale — per la partecipazione veramente cristiana e fraterna alla nostra gioia. Grazie infinite delle molteplici adesioni — circa una sessantina — pervenute da ogni parte d'Italia.

La gioia di queste due giornate se non ha mancato di esplodere nelle ben note forme *cagnaresche*, è stata soprattutto intima e commossa. Le cerimonie hanno avuto principio nel pomeriggio di sabato colla benedizione ai locali di S. E. il Card. Arciv. Dopo le parole introduttive della nostra presidente Adelina Bertocchi, e il suo commosso ricordo alle compagne scomparse in questi dieci anni di attività del Circolo, parlò brevemente il nostro Assistente Mons. Moglia. Istituito uno spiritoso parallelo fra la sede catacombale della chiesa primitiva e quella fino a ieri parimenti sotterranea del nostro Circolo, ne trasse un monito per l'avvenire. L'epoca delle catacombe fu per la chiesa l'epoca dell'ardore e della fede, della concordia. Quando la Chiesa passò alle Basiliche nacque le eresie e gli scismi. Ma il buon seme non può andare perduto e l'opera delle nobili anime che hanno preceduto nel lavoro le sorelle minori sarà certo fecondato. Incoraggiamenti e consigli non ci mancarono dallo stesso Arcivescovo. Alla sera poi

Mons. Montini ci tracciò tutto un programma di vita di intellettuali cristiani, cui la scienza non deve essere motivo di quelle forme — falsamente aristocratiche, e veracemente egoistiche — di isolamento sdegnoso dalla folla; ma anzi deve fornire quasi la lente d'ingrandimento attraverso cui contemplare questa folla per avvicinarla e elevarla alla nostra altezza. Egli rilevò inoltre la necessità di una coerenza di vita spirituale colla vita di studio, che dia a ciascuno nei possibili smarrimenti e nelle possibili incertezze di fronte a tesi contrastanti ed offerte, l'*ubi consistam* che salva dai naufragi. Parlò quindi Mons. Cofano ricordandoci soprattutto con compiacimento la benevolenza speciale del Santo Padre per la Fuci, e dopo le parole gentili rivolte al nostro Circolo dal presidente dei fucini genovesi, Tuhino, si passò alle gare di canto opportunamente sostenute da un rinfresco. L'indomani, che era più particolarmente dedicato alla ricorrenza del decennio, la S. Messa celebrata da Mons. Cofano nella bella Cattedrale Universitaria, ci riunì tutti dinanzi all'Altare per render lodi all'Altissimo per le molteplici grazie largiteci in questi dieci anni di vita.

Si tenne quindi nella nostra sede una adunanza organizzativa; che sciogliemmo per dirigerci al ristorante sul mare ove era stato ordinato il pranzo, al quale parteciparono anche gli Assistenti Mons. Cofano e Mons. Moglia.

Particolarmente interessante riuscì poi l'adunanza del pomeriggio per le rievocazioni del passato fatteci da Maria Carena e Angela Folelli. La preistoria e la storia del nostro Circolo che come quella di tutti i circoli, è poi la storia della Fuci, ci passò tutta dinanzi attraverso ai loro ricordi commossi e rinvigiti da una giovanile vena umoristica, di lotte e di sacrifici sopportati con forza ispirata dall'Altare, di avvenimenti e di persone, — e fra queste soprattutto l'indimenticabile Mons. Pini.

La paterna parola del nostro Arcivescovo fece eco a questi ricordi, additandoci in essi la via dell'avvenire per continuare e migliorare. L'ora di adorazione predicata da Mons. Montini nella piccola e raccolta chiesa dei Doria, chiuse la giornata feconda di spirituale elevazione.

MESSINA

Giornata Fucina e Pasqua Universitaria

L'8 marzo u. s. abbiamo celebrato la Giornata Fucina. La mattina, alle ore 9, abbiamo ascoltato la S. Messa, detta dal nostro Assistente Ecclesiastico, Monsignor Bensaja, che alla fine ci ha trattenuti brevemente parlando sul significato e sull'importanza della Festa.

Nel pomeriggio, alle 15, abbiamo tenuta l'adunanza generale organizzativa dei due circoli; adunanza riuscita imponente per la quasi totale par-

tecipazione dei soci. Era presente anche la Vice-Consigliera nazionale delle fucine sig.na Vagliasindi.

Preceduta dalle relazioni dei due Presidenti sull'attività dei circoli, vi è stata una lunga discussione sul programma da svolgere e su i modi di meglio attuarlo.

Alle 16 vi è stata la cerimonia ufficiale della consegna degli anelli dottorali ai laureati dell'ultimo anno accademico: dottori Puglisi Allegra e Di Palam; dottoresse Vaccarella, Romani, Magnisi, Lucchesi, Cucinotta, Rodi e Caprino.

Hanno presenziato molti invitati fra i quali, con la più viva nostra simpatia e soddisfazione, i professori universitari Degni, Vivona, Tambaro e Baladore-Pallieri. Mons. Giardina, Vicario generale, per S. E. Mons. l'Arcivescovo, ha benedetti gli anelli, aggiungendo parole di lode e di augurio ai festeggiati, incitandoli a tenersi sempre, nelle professioni che hanno abbracciate, vicini e presenti alla Fede.

Il nostro Assistente, Mons. Bensaja, ha seguito facendo rilevare come i fucini messinesi, con il dono dell'anello ai neo-dottori, hanno voluto riprendere un'antica tradizione universitaria.

Il Prof. Degni, con una magnifica improvvisazione, ha portato l'augurio dei professori cattolici, facendo risaltare anche la bellezza e la purezza degli ideali e della fede fucina.

Per i festeggiati ha ringraziato Puglisi-Allegra.

La cerimonia si è chiusa con l'apposizione da parte di tutti noi, della firma a l'Albo d'Oro della F.U.C.I. con cui abbiamo significata la piena ed intera nostra adesione alla Federazione, la sottoscrizione a quel legame ideale che non potrà mai venir meno.

«Dulcis in fundo». I neo-laureati, prima che la festa si chiudesse, hanno voluto dare una prova «dolce» e tangibile della loro gratitudine.

Nei giorni 19, 20 e 21 marzo si è tenuta la Pasqua Universitaria.

La Chiesa dell'Annunziata al Corso Cavour ha raccolto noi fucini a sentire la parola di Don Carraro, inviato dalla Federazione a tenere il corso degli esercizi spirituali.

Sono stati invitati tutti i colleghi e professori universitari e medi.

La mattina del 22 marzo, nella stessa Chiesa, vi è stata la Messa solenne con la Comunione generale; ha celebrato S. E. l'Arcivescovo che ci ha poi rivolte alte parole di occasione che sono state da tutti noi particolarmente gradite.

Nel pomeriggio del 22 vi è stata un'adunanza organizzativa alla presenza di Don Carraro.

Il 20 aprile, sfidando l'incostanza del tempo, un numeroso gruppo di noi fucini, guidati dall'Assistente abbiamo fatta una magnifica gita che ha avuto per meta principale il Santuario di Calvaruso.

Partiti la mattina, in autobus, siamo scesi a Camaro Superiore da dove, con un'ascesa di cui il Segretario terrà sempre terrificante ricordo, siamo saliti sui Colli Peloritani.

Alle 10, giunti ad una solitaria Chiesetta, abbiamo ascoltato la S. Messa, celebrata da Mons. Bensaja e quindi, nell'annessa Canonica, abbiamo consumato, anzi distrutta la colazione.

Ripartiti dopo qualche ora, attraversato il Bosco del Camaro, ci siamo diretti, con una marcia di cinque ore, verso Calvaruso per sentieri più o meno transitabili che hanno fatto al su non lodato segretario rimpiangere di non essere quadrupede (storico).

Passati sul versante tirrenico, siamo poi giunti al Santuario di Calvaruso che abbiamo visitato e dove ci siamo riposati.

Alle 18 giungevamo a Villafranca Tirrena appena in tempo a prendere il treno che alle 19 ci restituiva a Messina.

REGGIO CALABRIA

Visita della Consigliera Nazionale

Domenica, 19 Aprile abbiamo avuto la gradita visita della consigliera Maria Grazia Abignente, reduce dalla Sicilia dove ha fatto un giro nei Circoli.

E' stata con noi tutti il pomeriggio accompagnata anche dalla Presidente di Messina. Si è al solito molto interessata della vita di questo Segretariato ed ha incoraggiato le fucine al lavoro, proponendoci di occuparci anche delle Missioni e della Conferenza di S. Vincenzo. Così unite ci siamo sentite forti ed abbiamo

promesso di accontentarla. Alle 18 l'abbiamo accompagnata alla stazione ringraziandola, nella speranza di ritrovarci numerose al Congresso.

BERGAMO

Segretariato Maschile

A prima vista sembrerebbe che il Fucinario estero fosse morto ma non è vero affatto perchè a Bergamo non si è mai lavorato tanto... se non altro a vuoto.

Il Collegio dei Ragionieri p. es. studia progetti su progetti per le passeggiate, li propone al pubblico per la discussione e l'approvazione, manda circolari ecc. ecc. (Lavoro d'Intelvi, poi Bossico, poi... l'Alaska) e poi tutto fumo per via della... crisi. O come tacere di quel piccolo farmacista che ogni sera ci delizia colle sue freddure? Se continua bene lo nomineranno senz'altro ventilatore ufficiale per il periodo canicolare. Quando c'è lui infatti la temperatura scende a tal punto che don Geremia, più sensibile di tutti, s'è preso tempo fa un doloroso reumatismo.

L'uomo del giorno è però sempre quel fagiolo d'ingegneria, fortunato possessore di una Bianchi S. 5 a tre ruote, che l'altro a Milano per un innocente scherzo ad una capretta dei Giardini Pubblici è stato insignito dalle... autorità milanesi dell'ordine del 10.10. Congratulazioni (N. d. R.) don Geremia, ha avuto la bella idea di parlarci nelle «conversazioni domenicali» dell'Inquisizione e delle consolanti dottrine Cattare (tocca ferro) e ci ha persuasi a metterci in «endura». Come vedete c'è tanta vita che... si muore.

Ieri abbiamo avuto la fortuna di osservare Torino con un potente binocolo. Domenica faremo bella figura a Gandino per il Congresso Euristico diocesano ricordando le trionfali accoglienze del Convegno fucino.

Abbiamo iniziato la bella pratica delle domeniche di S. Luigi in unione coi Medi e tutto va bene.

Da ultimi perchè noi esteri colla festa Missionaria siamo in anticipo, per Pentecoste faremo la festa del Gruppo del Vangelo.

Per fine mese avremo la visita di Mons. Montini (l'ha promessa lui ad Arona) e per allora grandi cose.

PAVIA

Circolo "Gaedana Agnesi"

Se l'attività di un circolo fosse in rapporto con la frequenza delle relazioni che giungono ad «Azione Fucina» si potrebbe dire che le Fucine Pavesi col giungere della primavera si sono date ai sonni più tranquilli. Ma se indici di questa attività sono il miglioramento, o almeno il desiderio di migliorarsi, e quel desiderio di bene che felicemente si riassume in *Charitas Christi urget nos*, allora possiamo dire di aver fatto qualche passo avanti.

Non abbiamo però grandi avvenimenti da raccontare: continuiamo la nostra vita modestissima per quanto attiva: lezioni di religione, S. Vincenzo, attività missionaria, assistenza alle studenti medie e le belle meditazioni sulla S. Messa.

Quest'anno abbiamo cominciato anche noi i gruppi di studio sotto la guida dotta ed intelligente del Prof. Don Protti, e fu scelto il tema — *La morale* — ed in particolare — *La morale professionale*. — Ci hanno anche aiutato per il gruppo scientifico il Prof. Don Codini che ci interessò parlandoci della «Teoria filomorica e le scienze moderne», ed il dott. Toffoli che ci espose la teoria di Einstein raffrontandola anche con la filosofia di S. Tommaso.

Il 18 marzo abbiamo celebrato la Giornata Fucina: abbiamo assistito al mattino insieme al circolo maschile, alla celebrazione della S. Messa, ed al pomeriggio la nostra infaticabile Malaman ci fece una revisione del lavoro svolto. Fu una giornata di discussioni, di riflessioni e di bei propositi per una più feconda vita del circolo.

L'11 aprile abbiamo avuto il piacere di avere con noi Gotelli e Martino: un regalo migliore non potevano farci, perchè nella loro compagnia tanto cordiale passammo una delle più belle giornate del nostro anno fucino. Il giorno dopo ci portammo quasi in massa ad Arona sulla tomba dell'indimenticabile Mons. Pini.

In questo tempo abbiamo avuto un corso di esercizi spirituali predicati dal Can. Maiocchi e le meditazioni furono frequentate da un discreto numero di Fucine e non Fucine — ci auguriamo ora che ugualmente confortanti siano i risultati.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Lo sviluppo delle Università Cattoliche

Le Università cattoliche, il cui numero va ogni anno crescendo, sono sorte nell'età moderna per l'esigenza di dimostrare le vive armonie tra la scienza ed il pensiero moderno, e di formare una distinta classe di intellettuali cattolici.

Tutte le Università cattoliche in Francia perseguono lo stesso fine. L'affluenza degli studenti, le rende incapaci a far fronte a sempre più vasti compiti.

Ma significativo è il fatto che in ogni paese questo movimento universitario cattolico è seguito con il massimo interesse e passione non solo dalle classi colte ma anche dall'umile popolo cristiano che intuisce l'importanza dell'insegnamento vivificato dalla fede.

Non è però da tutti conosciuta la vasta influenza dell'insegnamento universitario cattolico nella vita contemporanea.

Nel Canada, per esempio, la Chiesa dirige tutto l'insegnamento e le Università di Stato hanno nella loro maggior parte insegnanti cattolici, usciti dalle Università cattoliche. Alcuni pensatori cattolici, come il Gilson della Sorbona, insegnano sei mesi in Francia e sei mesi nel Canada.

Anche negli Stati Uniti l'insegnamento superiore cattolico è di un'insospettata vastità.

Bisogna tenere presente la particolare caratteristica delle Università americane, che sono fondamentalmente collegi superiori.

Una statistica recente ci dice che su 316 istituti superiori privati e liberi 102 sono cattolici, mentre gli altri sono divisi in 27 differenti sette religiose. Malgrado la diffusa opinione del «praticismo» americano, questi istituti non solo hanno perfette organizzazioni, ma anche grande stima da parte del pubblico che segue costantemente la vita dell'Università e la pone al centro della vita sociale. Le biblioteche americane sono infatti le più perfette del mondo e la loro magnificenza è dovuta al grande mecenatismo dei cittadini.

L'Università cattolica di Washington è il centro di tutto il movimento cattolico universitario d'America.

Anche negli altri Stati d'America il movimento universitario cattolico garraglia degnamente con il più vasto sviluppo assunto in questi ultimi tempi in Europa.

L'ultima lezione di A. Venturi alla R. Università di Roma

L'11 maggio u. s. nell'Aula Magna dell'Università di Roma il senatore Adolfo Venturi, che dopo quaranta anni lascia l'insegnamento di storia dell'arte, ha tenuto la lezione di chiusura del suo corso.

Erano presenti i rappresentanti delle Accademie straniere in Roma, il Rettore dell'Università on. De Francisci, gli accademici Paribeni e Formichi, l'on. Rava, quasi tutti i professori della facoltà di lettere, numerosi altri professori ed un grandissimo numero di allievi.

Adolfo Venturi, applauditissimo, ha parlato sui pittori della metà del cinquecento toscano; alla fine della sua lezione è stato salutato da una calorosa dimostrazione.

Il prof. Toesca ha offerto quindi, con cordiali parole al maestro, la medaglia d'oro ed una di bronzo.

Adolfo Venturi, cui sono stati dalle allieve offerte fiori, ha risposto ringraziando.

Movimento di professori

Castellani on. sen. Aldo, è nominato stabile di Clinica delle Malattie tropicali e sub-tropicali all'Univ. di Roma per il D. D. L. 20 novembre 1930, n. 1491. — L'on. Castellani è nato a Firenze l'8 settembre 1874. Laureato in Medicina e Chirurgia a Firenze, fu assistente dell'on. prof. Grocco, poi passò all'Università di Bonn per lo studio delle Malattie infettive. Nel 1911 fu a Londra alla Scuola di Medicina tropicale. Dal Governo inglese fu mandato nell'Africa Equatoriale per studiare la malattia del sonno, ed egli scoprì il germe di questo morbo nel liquido cerebro-spinale. Nel 1903 fu nominato professore alla Scuola medica di Colombo nel Ceylan. Fu nominato senatore del Regno nel 1929.

Zappa Raffaele, stabile di Zootechnia a Napoli è collocato a riposo, dal 16 ottobre 1930, per limiti di età.

Galdi Francesco, stab. di Clinica medica è trasferito dall'Università di Bari a quella di Pisa.

* Sono nominati professori non stabili in seguito a concorso:

Garobbi Guido, di Mineralogia, a Messina. — Di Franco Salvatore, di Mineralogia, a Catania. — Folliechia Nello, di Zootechnia, a Portici (Ist. sup. Ag.). — Marzolo Francesco, di Idraulica, a Padova (Sc. Ing.). — Mignosi Gaspare, di Analisi algebrica, a Cagliari. — Monteverdi Angelo, di Storia comparata delle Letterature neolatine, a Milano Univ. Regia. — Santangelo Salvatore, di Lingue e Letterature neolatine, a Palermo. — Stabellini Luigi, di Costruzioni stradali e ferroviarie, a Padova (Sc. Ing.). — Trompeo Pietro Paolo, di Lingua e Letteratura francese, a Roma. — Verdizio Rodolfo, di Costruzioni aeronautiche, a Roma (Sc. Ing.).

Per la cooperazione intellettuale

Sono state tenute a Parigi, presso l'Istituto internazionale per la cooperazione intellettuale, importanti riunioni degli uffici universitari, con la partecipazione di rappresentanti di 13 Stati. L'Italia era rappresentata dal prof. Giorgio Del Vecchio, preside della Facoltà di giurisprudenza di Roma. Il presidente ha espresso il suo vivo compiacimento per l'opera spiegata dalle organizzazioni, e in particolare ha inviato un ringraziamento al presidente della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale, on. Rocco, per l'efficace ausilio dato in ogni occasione alle relazioni universitarie italiane. Anche su altre questioni all'ordine del giorno, come le condizioni fatte agli studenti universitari nei vari Paesi, e le condizioni d'impiego dei professori all'estero, ha parlato il prof. Del Vecchio, illustrando le disposizioni vigenti in Italia su tale argomento e mettendo in rilievo le particolari agevolazioni di cui fruiscono attualmente in Italia professori e studenti stranieri.

Norme per gli esami di Stato per l'abilitazione nelle discipline statistiche

E' stato emanato il Decreto del Capo del Governo 13 febbraio 1931, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 26 marzo 1931, n. 70 dettante le Norme relative agli Esami di Stato per l'abilitazione nelle discipline statistiche.

Questo Decreto si compone di 34 articoli. Gli esami sono ammessi, senza distinzione di età, esclusivamente coloro che siano in possesso della laurea conseguita presso un Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali, o rilasciata da Facoltà e Scuole universitarie sempre che siano stati superati gli esami nelle discipline statistiche ed economiche, coloro che hanno un diploma rilasciato da una delle speciali Scuole istituite presso Università conformi al R. D. L. 17 novembre 1927, n. 2372; e, in via transitoria per i soli esami che avranno luogo nel maggio 1933, coloro che hanno prestato servizio per un quinquennio presso uffici statistici di enti statali, parastatali od autarchici.

Gli esami saranno scritti ed orali; quelli scritti riguardano un argomento tratto dalle seguenti sette discipline: *Statistica metodologica - Demografia - Statistica economica - Antropometria - Geografia politica ed economica - Biometria - Statistica sociale*. La materia viene indicata dal Ministero.

L'esame orale verte, oltre che sulle predette discipline, anche sulle materie costituenti uno dei seguenti sei gruppi di studi: *Matematico - Storico - Giuridico - Economico - Finanziario - Biologico*.

Le Commissioni esaminatrici sono nominate ogni anno dal Ministro per l'Educazione Nazionale e ciascuna Commissione è composta di sette membri: quattro professori di ruolo (due dei quali di discipline statistiche o economiche o sociali) di Università del Regno o di Istituti superiori di Scienze statistiche od economiche; due estranei all'insegnamento, scelti possibilmente, fra persone esperte, per uffici coperti, in statistica.

Quando non sia possibile costituire una Commissione col numero dei professori di ruolo prescritto, possono essere chiamati professori incaricati o liberi docenti. Per ogni Commissione esaminatrice è nominato un numero di supplementi pari ad un quinto degli effettivi.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore
Tipografia Poliglotta «Cuore di Maria» - Roma
Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576